

L'APPELLO DELL'OPPOSIZIONE

La metafora del nulla

MASSIMO TEODORI

Il pomposo «Appello dell'Ulivo per salvare la Repubblica» lanciato ieri da *L'Unità* ha fatto splash. Qualche ora dopo il lancio già subentrava una pudica marcia indietro: «L'appello a far cessare le conflittualità nella vita pubblica italiana non è dell'Ulivo, ma di importanti personalità della Repubblica italiana...». Già, per quale ragione tante e così variegate personalità - da Oscar Luigi Scalfaro a Tonino Di Pietro, da Francesco Paolo Casavola a Pecoraro Scanio, da Ciriaco De Mita a Oliviero Diliberto - hanno apposto le loro autorevoli firme su un appello che chiama in causa addirittura la salvezza della Repubblica? Leggendo l'insieme delle ovvie affermazioni contenute nel testo ci siamo chiesti quale sia stato il vero motivo che ha provocato una tale iniziativa che non ha avuto

neppure l'onore di un significativo rimbalzo sui media.

Sì, certo, le elezioni sono vicine e tutto fa brodo per un centrosinistra disperso. Ma l'autentica spinta che sorregge la filosofia salvifica della Repubblica è di avere trovato un altro motivo (...)

(...) di unità non per qualcosa ma contro qualcuno, contro Berlusconi e il suo governo. Gira e rigira il bersaglio è l'odiato Cavaliere al cui annullamento corrisponderebbe la salvezza della Repubblica. È ancora un tentativo di porre rimedio alla frammentazione dell'opposizione sia nelle piazze sia in Parlamento, a quella specie di infinito processo centrifugo che schizza i tanti pezzi della sinistra in tutte le direzioni senza che mai riesca a trovare un momento unificante e una leadership dietro cui raccogliersi.

L'unico coagulo di questo confuso puzzle della sinistra e del centrosinistra è stato così e continua ad essere l'avversione, anzi l'ostilità quando non addirittura il rancore - dalle piazze pacifiste alle campagne giudiziarie - non contro la politica del presidente del Consiglio Berlusconi ma contro la persona del leader della Casa delle libertà che è riuscito a mettere insieme una coalizione di centrodestra vincente. Questo è il vero tormento di quell'insieme eccentrico di firmatari dell'appello forse dell'Ulivo, forse vicini all'Ulivo, più probabilmente associati sulla base della santa crociata antiberlusconiana.

Analizzare le idee-guida che dovrebbero portare alla salvezza della Repubblica non è un esercizio intellettuale esaltante. Nel pot-pourri buono per un manuale di educazione civica trionfano la retorica della Costituzione («È tempo che tutte le istituzioni svolgano le funzioni attribuite loro dalla Costituzione... La strada maestra sta scritta nella Costituzione») e alcuni banali concetti come il «bene comune» di vago sapore ecclesiastico («Facciamo nostro l'invito delle massime cariche dello Stato a operare per il bene dell'Italia»). Si cade così nell'ovvio invocando «il rispetto della separazione dei poteri, della libertà del Parlamento e dell'indipendenza della magistratura».

Ma scavando nel manuale dei buoni comportamenti istituzionali e guardando ai firmatari del manifestino per la salvezza repubblicana, si scopre in realtà che si tratta di un vero e proprio documento di autocritica da parte delle maggiori personalità dell'Ulivo che intendono fare ammenda mascherata dei propri peccati politici e istituzionali. Quando si parla di «istituzioni della Repubblica che devono svolgere le funzioni loro attribuite dalla Costituzione», il mio pensiero va al rapporto tra giustizia e politica di Tonino Di Pietro e Luciano Violante. Quando si parla di libertà del Parlamento, non posso fare a meno di associare l'idea all'ex capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro e al ribaltone del 1995, oppure a Massimo D'Alema e al defenestramento dell'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi.

Quando sento parlare di «riportare il conflitto alle idee più che tra persone»,

non posso ignorare la storia di alcuni illustri leader del passato quali Ciriaco De Mita e Giuliano Amato oppure, per altri versi, le campagne personalizzatissime riguardanti Berlusconi. Quando leggo del «necessario conflitto politico, alimento e condizione della stessa democrazia», mi viene la trimurti Marx-Lenin-Stalin cui va oggi aggiunto Castro tanto cara al comunista italiano Oliviero Diliberto. Quando mi soffermo sul fatto che occorre «operare per il bene dell'Italia», un'insopprimibile pulsione mi fa apparire davanti l'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini e la Telekom-Serbia. Insomma mi pare che l'appello salvifico nasconda dietro il nulla una grande metafora: quella di tante personalità dell'Ulivo che vorrebbero addossare i loro peccati agli avversari politici per ricostruirsi una storia immacolata.

IL GIORNALE
22 maggio 2003

(4)

[443 - metafora]